

41° EDIZIONE DEL PREMIO «ACQUI STORIA»

UNO SCHIAFFO al conformismo

di MARIO BERNARDI GUARDI

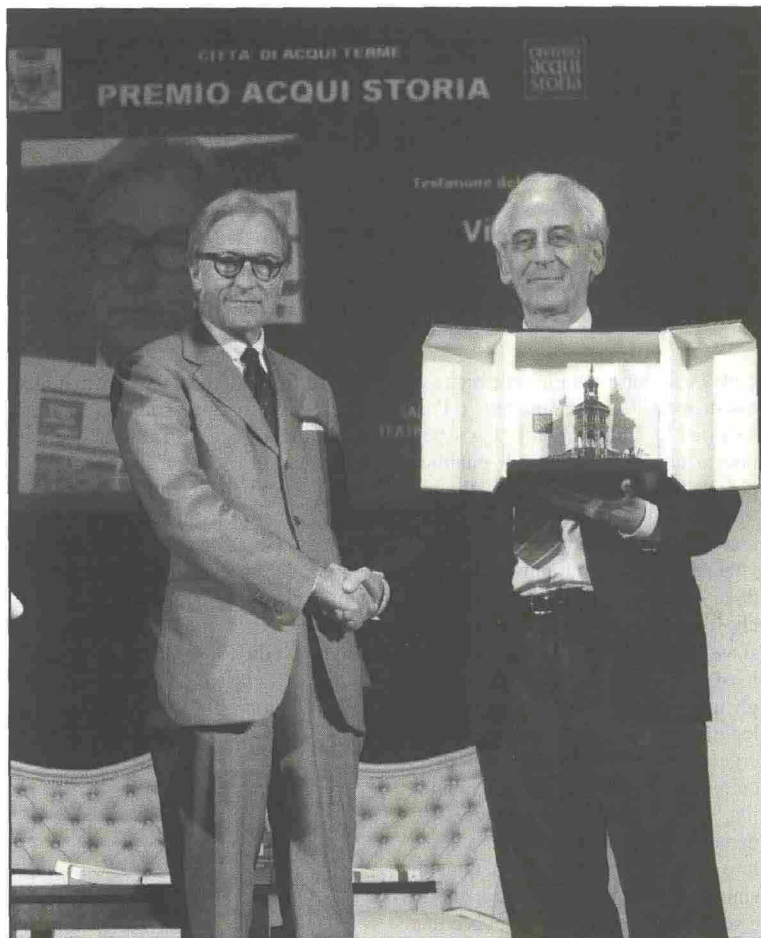
CHISSÀ se dopo tutte le polemiche di questi mesi il sindaco Rapetti e l'assessore alla Cultura Sburlati si aspettavano una sala gremita di pubblico per la 41ª Edizione del Premio «Acqui Storia». Forse sì perché, e non da oggi, la gente è stanca delle vulgate e degli sproloqui antifascisti, delle censure e dei pregiudizi, e più che mai di quei continui, tormentosi, assillanti contorsionismi concettuali ed esibizionismi dialettici con cui gli intellettuali di sinistra cercano di legittimarsi delegittimando. E cioè ergendosi a custodi non soltanto della cultura e della storia, ma della moralità, della libertà e del progresso, e demonizzando chi non la pensa come loro. Per cui, se una giuria tutta di sinistra premia libri di sinistra, questo è segno di democrazia; se invece una giuria, composta da studiosi variamente orientati, e dunque «anche», non «solo», di destra, premia opere in base a quel che valgono e indipendentemente dall'etichetta, reale o presunta, del loro autore, ci si scandalizza e si grida «Al lupo! Al lupo!». Nero, «ça va sans dire», reso famelico e feroce dai troppi digiuni, e dunque pronto ad avventarsi sul Premio «Acqui», facendo a brandelli il suo glorioso marchio di fabbrica: quello con l'antifascismo «doc» iscritto a caratteri di fuoco, presumibilmente da qui all'eternità.

Ma dicevamo del pioniere al Teatro *Ariston* per la cerimonia finale del Premio. Bene, a nostro avviso, la gente c'era, per rispetto e per dispetto. Rispetto nei confronti dell'Amministrazione Comunale, dei giurati, dei premiati: insomma, della Città e di quello che la Città può dare nel senso della storia/ricerca/documento. Anche della provocazione? Sì, intesa come schiaffo al conformismo e vocazione alla verità. Anche della revisione, terribile parola che suona subito come accusa e immediatamente inchioda i pavidi? Sì, perché - e ce lo insegnano

fior di liberaldemocratici come Renzo De Felice, Sergio Romano, Ernesto Galli della Loggia - la storia che non «rivede», utilizzando documenti vecchi e nuovi, riflettendo, ripensando, sforzandosi di essere sempre più obiettiva e di «distanziarsi» sempre più da uomini ed eventi per giudicarli; la storia che non fa queste operazioni, «ovvie» per i fini «istituzionali» e, vogliamo dirlo?, «moralì» della disciplina, che storia è? A noi sembra ideologia, propaganda, un Bignami di «ipse dixit» partoriti per testi di regi-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ASSESSORE ALLA CULTURA DI ACQUI TERME, CARLO SBURLATI, MENTRE PREMIA VITTORIO FELTRI, DIRETTORE DI «LIBERO»

me (sia pure democratico): storia, sicuramente, non lo è.

Veniamo adesso al «dispetto». Ma è inevitabile che una componente «dispettosa» ci fosse nella gran folla accorsa all'«Acqui Storia». Ragazzi, ma non ci siamo accorti di quanto è cresciuto, sotto tanti aspetti, il «Paese reale»? E di come ne abbia piene le tasche dell'antifascismo strumentale (espressione di una persistente «mentalità» comunista, a comunismo morto) che continua ad esserci servito a colazione, a pranzo e a cena dai Gendarmi della Memoria, tanto per citare il titolo di un libro dello storicamente scorrettissimo Giampaolo Pansa? Sono tanti, e in crescente aumento, quelli che, abbuffati di antifascismo, stanno scoppiando e non ne possono più, e cominciano a captare la menzogna, la mistificazione, la sopraffazione, ad accorgersi delle note stonate, delle reazioni scomposte, dei tentativi di intimidazione, insomma di tutta quella robbaccia re-

torica e livorosa che alimenta il conformismo di regime e che è venuta fuori in questi mesi per toglier credibilità all'«Acqui Storia» di nuova gestione. E allora volete mettere la soddisfazione che dà il fatto di mandare al diavolo chi ti diceva: l'«Acqui» è diventato un premio fascista, resta a casa, boicotta l'*Ariston* in camicia nera?

Invece, rispettosamente e dispettosamente, si va in massa all'*Ariston*, a vedere, sentire ed applaudire. Gran bella serata (condotta da Alessandro Cecchi Paone che è un bravo presentatore e che come studioso di storia le sue competenze ce l'ha, dunque non parla a vanvera), gran bei premiati. Anche perché tutti «spiriti liberi». A partire da Raimondo Luraghi, laureato nella sezione storico-scientifica per *La spada e la magnolia. Il Sud nella storia degli Stati Uniti* (Donzelli Editore). Luraghi è un vecchio e illustre «prof» che ha fatto il partigiano: ma non è «partigiano». Dunque, siccome

sdegni le «vulgate», non ci presenta il «solito» Sud degli Stati Uniti, ignorantello e cattivello, razzista anziché no, grettamente conservatore, vagamente trucido, pericolosamente pistolero. Perché le «storielle» è questo che passano, a vari gradi di «vulgatese». Luraghi, invece, ricostruisce l'identità di una «nazione nella nazione»: ritratto complesso, ombre e luci, giudizio articolato. È così che si fa, o no?

Quanto al saggio di Maurizio Serra, premiato nella sezione storico-divulgativa (*Fratelli separati. Drieu-Aragon- Malraux*, Edizioni Settecolori), è uno di quelli che teniamo in bella vista nella parte «francese» della nostra libreria. Perché racconta con straordinaria intelligenza di tempi e luoghi, personaggi e atmosfere, la conflittuale e amicale complicità che legò tre «esteti armati», annodando le loro esistenze e rimescolandole con suggestive contaminazioni, nell'agrovigliata matassa dell'avanguardia libertaria e delle ideologie «totali»: fascismo e comunismo. E forse possiamo metterci anche il patriottismo nazional-sciovinista, tutto *grandeur* e «terza forza», che affascinò l'ultimo Malraux, ministro della Cultura di Charles de Gaulle.

Premio Acqui, per la «Storia in Tv», al liberale-liberista-libertario (ma soprattutto dannunziano scatenato e compiaciuto) Giordano Bruno Guerri, che da anni studia il Fascismo senza alcuna pregiudiziale, ma fortemente motivato a illustrarlo nei suoi protagonisti più rappresentativi, appassionati e contraddittori (Bottai, Balbo, Malaparte ecc.). Significativi riconoscimenti sono stati assegnati anche a tre «Testimoni del Tempo»: il giornalista d'assalto Vittorio Feltri, direttore di *Libero*, quotidiano di una destra anti-conformista, irriverente e genialmente rompiscatole; il violinista Uto Ughi, che non soltanto suona «da dio», ma da anni si batte per la diffusione della cultura, la solidarietà sociale, la tutela del patrimonio artistico e nazionale; Monsignor Rino Fisichella, *defensor fidei* e proprio per questo attento analista della «modernità», assente in sala per pregressi impegni romani, ma presente in una intervista-video curata da Mauro Mazza. E una bella Targa di riconoscimento, infine, è stata assegnata a Piero Melograni, scrittore di cose patrie, acuto e pacato, che in questi anni ha difeso la dignità della ricerca contro cialtroneismo, pressapochismo e contraffazione.